

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, OVVERO «L'ETICA DELL'APPRENDIMENTO»**

Andrea Lovato*

Ebbi l'onore di ospitare il prof. Casavola a Trani nel settembre del 2011, nel corso della X edizione dei *Dialoghi*, il cui tema era *Il cuore del tempo: impegno cura sentimento*. In quella occasione fu presentato un suo libro uscito da poco, dedicato alle azioni compiute, e al travaglio sofferto, da tanti uomini illustri, nostri antenati e patrioti, con il sacrificio dei quali si riuscì finalmente a costruire una nuova coscienza nazionale. Sulla fascetta di presentazione dell'opera si sottolineava, significativamente, il nesso indissolubile tra vite individuali e identità nazionale. Il fine dichiarato dall'autore era, infatti, quello «di non dimenticare».

Ho voluto ricordare quel libro, e il piacevole dialogo che in quell'occasione si svolse con Casavola, oltre che con l'amico e collega Francesco Lucrezi, perché mi sembra possibile scorgere un'analogia, sotto un profilo specifico, con lo spirito della silloge che oggi presentiamo: anche in essa il *leitmotiv* è costituito dalla memoria di uomini che, nei secoli, hanno lavorato per recare il proprio contributo alla costruzione di un grande patrimonio di pensiero. In molte pagine si avverte il forte legame tra il diritto e le vite di studiosi di ogni tempo, figure attraverso le quali si è venuta componendo quella tradizione bimillenaria, che parte dall'esperienza di Roma antica e arriva ai giorni nostri, dando vita alla complessa fisionomia della scienza giuridica occidentale.

La presenza di un filo conduttore unitario, nei tanti contributi raccolti, s'intuisce già dal suggestivo titolo prescelto: tratte da un noto brano giurisprudenziale di epoca tarda, le parole *hominum causa* ci ricordano che al servizio dell'uomo *omne ius constitutum est*. Nel lavoro quotidiano del giurisperito – viene naturale pensare al *cottidie* pomponiano – la riflessione svolta intorno a una miriade di questioni, pratiche e teoriche allo stesso tempo, è sempre in grado di generare nuove idee, nuove suggestioni. Di alcune di queste fu artefice lo stesso Casavola:

«Noi eravamo come su una linea di frontiera, tra quella dei nostri maestri ai quali ci legava un incondizionato rispetto e un'altra che sentivamo diversa, un punto di partenza, uno starting, per una nuova rappresentazione del significato culturale del diritto romano».

Era doveroso non ridurre la grandiosa esperienza che si racchiude nel sintagma *ius controversum* ad una scienza 'matematizzata'. La visione di Casavola è lontana dal 'calcolo dei concetti' di Savigny, come pure da taluni spunti leibniziani. Piuttosto, il diritto romano, specie nel 'cuore' giurisprudenziale che lo anima, dev'essere concepito quale «...mezzo per svelare il venirsi facendo della cultura occidentale». Spesso nelle parole del maestro risuona una luminosità che è, insieme, di linguaggio e di pensiero;

Università degli Studi di Salerno

ovvero un'arditezza concettuale, in grado di mettere a fuoco, per fare un esempio, la riflessione sugli *status personarum* compiuta dai *prudentes* intorno alla metà del II secolo d.C. partendo da una frase di San Paolo, tendente a rimarcare l'inesistenza di qualsiasi distinzione sociale, religiosa, giuridica o di sesso tra le persone: «Non c'è più né giudeo, né greco, né libero, né servo, né uomo né donna».

È nella sfera grandiosa dei diritti umani che si muove una parte cospicua delle ricerche contenute nella silloge. L'elaborazione, lucida ed efficace, compiuta su molteplici aspetti degli *human beings* pone sempre al centro dell'analisi l'individuo, contro i regimi totalitari che tentano di soffocarne la personalità. Di questi feroci sistemi repressivi, tra sovietismo e nazismo, il secolo da poco concluso ha avuto amarissima conoscenza, ispirando – sia detto tra parentesi – il titolo di un libro di Tzvetan Todorov, che a mio avviso andrebbe meditato riga dopo riga: *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*.

Anche la consapevolezza dello scorrere del tempo, e il rilievo che esso assume in ambito giuridico, ritorna spesso nel pensiero di Casavola, traducendosi in pagine magistrali – pur nella loro brevità – come quelle dedicate a *Il tempo del diritto*. Il valore della clausola detta *caput tralaticium de impunitate*, la sola in grado di esonerare da sanzione chi, per obbedire ad una legge successiva, avesse trasgredito quella precedente, sollecita il lettore a riflettere sulla natura del diritto antico. All'autore bastano poche parole per esprimere un concetto fondamentale:

«I diritti antichi, il diritto romano in particolare, rivelano la persuasione sociale che una legge, malgrado la consapevolezza della occasionalità e contingenza della sua genesi, sia destinata a durare in eterno ... L'idea della metatemporalità del diritto avvolge sia le esperienze e le credenze in leggi divine o di natura sia le leggi storiche. Le società antiche non si lasciavano disciplinare da un comando legale se non postulandone una durata infinita».

Nella scrittura di Casavola, uno stile sapido e incisivo accompagna sempre il concetto, l'idea che si viene dipanando, generando una prosa sapiente e raffinata. Sui binari segnati dalla memoria e dalla storia si aprono squarci su realtà che riemergono dal passato per suggerire al presente nuovi spunti di riflessione. Ciò è vero non solo per le due sezioni del libro denominate *Antiquitas* e *Itinera*, ma anche per la terza e ultima, *Schola*, in cui la rievocazione biografica non esclude – anzi implica necessariamente – la ricostruzione di contesti di ampio respiro, sociali e politici, ovvero, al contrario, di consuetudini di vita, a volte di tragedie personali. È il caso, quest'ultimo, dell'incidente banale (ma mortale) occorso a Mommsen in tarda età, descritto in uno dei saggi dedicati alla figura del grande studioso: la fluente capigliatura prese fuoco a contatto con un candeliere acceso, mentre egli, come d'abitudine, era immerso in biblioteca, tra i suoi libri; morì alcuni mesi dopo per le ustioni riportate, a ottantasei anni. La discussione intorno a molteplici profili di una gigantesca produzione scientifica non esclude la rievocazione di tratti intimi e personali – Mommsen ebbe sedici figli – o di frammenti di

dialoghi familiari, per esempio quello intrattenuto con la figlia nell'agosto del 1899: costei, nutrendo una sconfinata ammirazione per il padre, gli fece notare che avrebbe potuto essere annoverato tra i numi dell'Università di Berlino, accanto ad Harnack e a Wilamowitz, ma Mommsen rispose che no, egli non apparteneva «ai grandissimi», aveva solo «...talento d'organizzazione, e questo è tutto».

Dietro la narrazione di aneddoti come questo, o il ricordo di semplici episodi autobiografici, possono celarsi lezioni di metodo e di stile. In un altro contributo, *Studiosi di un'altra generazione*, Casavola risale indietro di mezzo secolo al tempo in cui, da assistente, collaborava con il suo maestro, il prof. Francesco De Martino. Durante una seduta di esami – «Sarà stato», così si apre l'articolo, «il 1955...» – De Martino ricevette la visita di un illustre collega, Francesco Maria de' Robertis; gli esami vennero sospesi, i due docenti si salutarono, cominciarono a conversare e – inaspettatamente – De Martino invitò Casavola ad avvicinarsi, presentandolo a de' Robertis «come il *collega* Casavola». Una lezione di stile. Poi de' Robertis si rivolse a Casavola e cominciò a discutere delle cose scritte e pubblicate dal giovane fino a quel momento. Un'altra lezione, questa volta di metodo: Casavola lo sottolinea, svelando così la ragione del titolo dato al suo lavoro:

«...Il che mi dipinse d'un tratto lo *studioso di un'altra generazione*, che si faceva un dovere di leggere tutto quello che nella sua disciplina si andava a mano a mano pubblicando, coincidesse o non con i temi e gli interessi delle proprie ricerche».

Il tratto saliente di quell'episodio di tanti anni prima non è soltanto nei sentimenti di benevolenza e considerazione verso il giovane, intimidito assistente; vi è qualcosa di più forte, e consiste nell'atteggiamento umile dimostrato da de' Robertis nei confronti del collega maggiore. Casavola ne rimase impressionato; nel ricordo, egli lo definisce «un atteggiamento virtuoso». E scrive:

«Avrei compreso più tardi quanto questa etichetta, anche esteriore, fosse sostegno di quell'etica dell'apprendimento che predispone ad accogliere ogni insegnamento da chiunque possa esserci impartito».

Tra le suggestioni evocate dall'espressione 'etica dell'apprendimento', quella maggiormente significativa consiste nella capacità di ascoltare il proprio interlocutore, sforzandosi di comprendere il suo punto di vista senza limitarsi, come spesso accade, a tentare di imporre il proprio. Spesso ripenso alla riflessione formulata da uno dei massimi filosofi del nostro tempo sul significato e la funzione dell'esperienza ermeneutica. Essa si fonda sul costante confronto con le opinioni di altri, sulla fatica del comprendere, il che implica – se è vero sforzo – la possibilità di autocritica. Nell'esperienza ermeneutica, la verità *possibile* viene messa continuamente alla prova attraverso il dialogo: ma non si realizzerà mai un vero dialogo, finché uno o entrambi gli interlocutori credano *a priori* di essere in una posizione superiore a quella dell'altro. In tal caso, infatti, uno dei due o

entrambi saranno convinti di possedere un sapere preliminare comprendente anche i pregiudizi di cui l'altro sarebbe prigioniero; cosicché essi stessi finiscono per chiudersi, ciascuno, in un pregiudizio di fondo che impedisce il dialogo e fa fallire l'esperienza ermeneutica.

L'antidoto a tale forma di 'cortocircuito' intellettuale è dato proprio da quell'etica di cui parla Casavola, che consente a chi abbia dedicato la propria vita alla ricerca scientifica (ma è ovvio che il discorso potrebbe estendersi ad ogni persona) di apprendere *veramente* attraverso il dialogo e l'ascolto. Potremmo riassumerne l'essenza con la frase riportata in un'epigrafe che campeggia in uno degli austeri saloni dell'Almo Collegio Borromeo a Pavia: *sapientiam praecedat humilitas*. Ed è lezione di stile e di metodo quella di Casavola, capace di trarre spunto da alcuni particolari trascurabili di un episodio della sua gioventù per celebrare docenti autorevoli, ragionando intorno alla 'stoffa' del vero studioso. Può sempre capitare infatti che, nel girovagare tra i propri meandri, la memoria s'imbatta in figure di maestri, ricavandone moniti e insegnamenti da trasmettere al lettore. A volte non servono molte parole. A Casavola, nello stesso articolo, bastano poche righe per trasmettere al lettore un suggerimento fondamentale per ogni ricerca storica, e lo spunto è dato dal ricordo di un altro studioso di cui era stato allievo, Francesco Lauria. Di questi, egli scrive, era ammonimento costante l'invito ai discepoli «...a non alterare i dati delle fonti con la pretesa di ordinarli». Piuttosto, si doveva lasciarli nel loro disordine, che nasceva dalla diversità degli autori e dalla varietà delle testimonianze.

Per definizione il passato è proprio di un mondo che più non ci appartiene. Esso però riaffiora di continuo all'orizzonte spirituale e culturale dei moderni; ed è certamente fuori discussione che delle esperienze consumatesi in tempi più o meno remoti occorre imparare ad ascoltare gli echi, qualora si ritenga necessaria la lezione della storia, giudicandola in grado di dire qualcosa anche al nostro presente. Non a caso, rispolverando figure di maestri napoletani dell'Ottocento – mi riferisco a nomi del calibro di Savarese, Polignani, De Crescenzo e altri – Casavola terminava un suo articolo degli anni Sessanta manifestando stupore nel ritrovare «...nelle poche testimonianze che ci restano di quelle idee e di quegli uomini una modernità che ritenevamo assai più recente e soltanto nostra». Ma tale era, concludeva, «la solidarietà dei tempi», che si poteva scoprire «...noi antichi e gli antichi moderni». Per fortuna, la consapevolezza dell'«antico» come problema storico è ancora viva tra i contemporanei e, per quanto concerne il diritto, alimenta ancora la sensibilità storiografica dei veri giuristi. Anche in tal senso si può parlare di 'etica dell'apprendimento'. Gli *Scritti antichistici* di Casavola recano un contributo prezioso, affinando la nostra coscienza giuridica. Sta a noi trarvi giovamento.

NOTA BIBLIOGRAFICA ESSENZIALE

La X edizione dei *Dialoghi* di Trani si svolse dal 10 al 12 giugno 2011; il libro di Casavola presentato in quell'occasione fu *Ritratti italiani. Individualità e civiltà nazionale tra XVIII e XXI* Università degli Studi di Salerno

secolo (2010). Il brano giurisprudenziale che ha ispirato il titolo della silloge fu scritto da Ermogeniano nel IV secolo ed è riportato in D. 1.5.2, 1 *iuris epitomarum: Cum igitur hominum causa omne ius constitutum sit, primo de personarum statu ac post de ceteris, ordinem edicti perpetui secuti et his proximos atque coniunctos applicantes titulos ut res patitur, dicemus*. A Sesto Pomponio appartiene invece il *Liber singularis enchiridii* in cui appare, a proposito del lavoro 'quotidiano' svolto dal giurisperito, l'uso dell'avverbio *cottidie* nel noto testo di D. 1.2.2.13. Le prime due citazioni dal libro di Casavola si trovano a p. 51, nel contributo *Il problema della persona*; nella pagina successiva è la frase di S. Paolo in *Gal.* 3.28. Il libro menzionato di Tzvetan Todorov, il cui titolo originale è *Mémoire du mal tentation du bien*, fu pubblicato nel 2000 e in edizione italiana nel 2001. Della clausola c.d. *caput tralaticium de impunitate*, e della visione dei diritti antichi circa la nozione di 'legge', si parla a p. 125, nel breve saggio *Il tempo del diritto*. Al tragico incidente occorso a Theodor Mommsen l'A. fa cenno a p. 311; poco dopo, a p. 313, è ricordato lapidariamente il dialogo dello studioso con la figlia. L'incontro con de' Robertis è narrato a p. 363, in apertura del contributo *Studiosi di un'altra generazione*; dalla stessa pagina sono tratte le due citazioni testuali. Il filosofo da me menzionato è Hans-Georg Gadamer, che si sofferma brevemente sul concetto di 'dialogo' nella voce *Ermeneutica* in *Enciclopedia del Novecento*, II, Roma 1977, alle pp. 739-740. Il ricordo delle parole di Lauria è a p. 365. Infine, lo scritto di Casavola degli anni Sessanta intorno ai maestri napoletani dell'Ottocento è *Professori di Napoli 1860*, pubblicato nel 1961 sul primo fascicolo di *Labeo*, pp. 36-41.

* Professore ordinario di Istituzioni di diritto romano e di Epigrafia giuridica presso l'Università di Bari

** Testo della relazione pronunciata all'Università di Salerno il 5 dicembre 2016, in occasione della presentazione del volume *"Hominum causa". Scritti antichistici di Francesco Paolo Casavola 2000-2016*, a cura di F. Lucrezi e L. Minieri, Madrid 2016